

Controcorrente Il gruppo ha meno ordini, così i dipendenti si dedicano a cura del verde, assistenza agli anziani e imbiancano le scuole



All'opera

Accanto, due dipendenti Alessi puliscono e imbiancano il salone che sarà trasformato in laboratorio a disposizione di una cooperativa di disabili rimasta senza locali nel paese di Omegna. A sinistra Nicoletta Alessi, quarta generazione della famiglia, che ha curato la parte organizzativa del progetto «Buon lavoro», davanti al servizio da tè e caffè Bombé che suo nonno disegnò come regalo di fidanzamento alla sua sposa, nel 1945. Sotto, un gruppo di operai (Fotoservizio Dullio Piaggiesi)

L'azienda paga i dipendenti per i lavori socialmente utili

La scelta di Alessi invece di chiedere la cassa integrazione

DAL NOSTRO INVIATO

OMEGNA (Verbano-Cusio-Ossola) — Da queste parti si dice: *la Nigujà la va'n su, e la legg a la fem nu!*, la Nigujà va in su e la legge la facciamo noi; perché il torrente emissario del lago d'Orta, qui a Omegna, scorre verso le montagne, insomma va controcorrente. Proprio come Michele Alessi, amministratore delegato della storica azienda di design (85 milioni di fatturato nel 2012) nata tra le Prealpi novaresi nel 1921, che «la legge» se l'è fatta da solo e anziché mettere in cassa integrazione i dipendenti nei momenti fisiologici di minor produzione, da giugno a novembre, li impiegherà per dei lavori socialmente utili al paese: ridipingeranno 3.200 metri quadrati di scuole in via De Amicis; terranno puliti lungolago, giardini e sentieri nei parchi; assisteranno anziani, disabili e bambini. Il reclutamento ha avuto un'adesione bulgara: ha detto di sì oltre l'85% dei 340 dipendenti dello stabilimento di Crusinallo, con cda e dirigenti al completo.

«Ho grande rispetto per il lavoro, che non è soltanto fonte di remunerazione, ma è uno degli strumenti per costruire la nostra identità. Ecco

perché non mi piace l'idea di essere pagato per non fare niente», spiega Michele Alessi, che di suo metterà a disposizione quattro mezza giornate, una delle quali da trascorrere con i rappresentanti sindacali per curare il verde. Alla parte organizzativa ha pensato Nicoletta, primogenita dei suoi quattro figli, fondatrice della Goodpoint, una società che supporta le aziende nel sociale. Il risultato è questa iniziativa, unica nel suo genere, che fa risparmiare lo Stato due volte: non paga la cassa integrazione e non paga i servizi ai cittadini.

«Ho aderito perché ho fatto l'obiettore di coscienza e questa mi sembrava una bella cosa per la comunità», racconta Moreno Mastantuono mentre canta «Andrea si è perso» e passa il rullo con la vernice sul soffitto. Ha 40 anni, metà li ha trascorsi qui a fare manutenzione. Nel salone accanto, Gianluigi Vicini, 52 anni di età e 25 di azienda, con una pannelletta in mano va subito al punto: «Se tante fabbriche facessero lo stesso, l'Italia andrebbe meglio». Loro due fanno parte del gruppo che ha già cominciato i lavori «alternativi», dedicando il massimo consentito, cioè 64 ore a persona, e che adesso sta risi-

stemando uno spazio di 130 metri quadrati dove si trasferirà una cooperativa di disabili che non ha più lo spazio in paese. «I locali resteranno a loro disposizione in comodato gratuito a tempo indeterminato. Già offrono servizi a diverse aziende della zona: per noi mettono le guarnizioni nelle

Il patron

«Ho grande rispetto per il lavoro e non mi piace l'idea di essere pagato per non fare niente»

buste o avviano i tappi delle saliere. È bello che possano integrarsi nella realtà produttiva», aggiunge Nicoletta Alessi.

Chi non se l'aspettava è il sindaco di Omegna, Adelaide Mellano, medico specializzato nelle terapie del dolore e palliative, eletta un anno fa

con il Pd. «Quando gli Alessi mi hanno contattata per propormi il progetto «Buon lavoro» non ci potevo credere. Mai avremmo sperato tanto. In questi mesi di crisi abbiamo mantenuto i servizi fondamentali, cercando di tutelare i malati e le fasce più deboli, senza toccare la mensa scolastica, ma abbiamo ridotto gli interventi negli altri settori, compresa la pulizia degli spazi pubblici», racconta nel suo ufficio di primo cittadino che si affaccia sul lago. Adesso, invece, si ritrova con novemila ore a disposizione, grazie alle quali spera di poter recuperare anche alcuni edifici in disuso che potrebbero essere riutilizzati come alloggi popolari. Prosegue: «Era importante spiegare ai miei cittadini rimasti senza lavoro che i dipendenti dell'Alessi non gli stavano togliendo nulla, anzi. Che senza il loro aiuto non avremmo fatto niente». E invece ora tutti i lunedì e i venerdì quat-

Il Comune

In questo modo il Comune del paese che ospita lo stabilimento non dovrà tagliare servizi

tro gruppi di tre persone terranno pulito il paese, e il mercoledì si dedicheranno ai sentieri.

Non a caso il sindaco del vicino Pettenasco si dice «un po' invidioso», ma ben felice di poter fare la sua parte in veste di buyer della Alessi. Mauro Romagnoli farà l'imbianchino alle medie e alle elementari, tenendo conto delle richieste dei bambini: niente grigio o marrone alle pareti. Dice: «La proposta è bella per due motivi: dà la possibilità di fare e di conoscere, per esempio il disagio».

Certo, se ci fossero degli sgravi fiscali l'esperimento si potrebbe anche replicare. Conclude l'amministratore delegato Alessi: «Questa esperienza è un unicum, difficile fare previsioni per il futuro. Ma se gli interlocutori diventassero tre, l'azienda, il Comune e lo Stato, allora si potrebbe pensare di riproporla».

Elvira Serra
@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN IMPEGNO CHE RICORDA IL DOPOGUERRA

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Una società si qualifica anche per i valori che pratica. C'era una volta, nell'Italia del Dopoguerra, una buona abitudine caduta in disuso nell'età del benessere. Era una giornata di lavoro offerta alla comunità per accelerare i tempi della ricostruzione: i soldi erano pochi e le cose da fare enormi. Una fattiva solidarietà aveva allora messo d'accordo aziende, operai e sindacati: si rappezzavano strade, si imbiancavano muri, si ripulivano piazze, si disboscava e si liberavano tombini e canali, si cercava insomma di svolgere un servizio utile per rendere meno onerosa l'azione dell'amministrazione comunale. Una piccola cosa capace di mettere in circolo un effetto virtuoso: perché coinvolgeva tutti e rafforzava quel senso di appartenenza che oggi, a volte, non troviamo più. I tempi sono cambiati, ma per certi versi anche oggi abbiamo una ricostruzione in corso: per uscire dalla crisi. Senza l'aiuto concreto di tanti volontari per molte amministrazioni pubbliche a corto di fondi sarebbe difficile garantire anche l'ordinaria manutenzione. Non è un caso che per rimettere in ordine scuole e asili si organizzino comitati di genitori con vernice e pennello. Benemeriti.

L'iniziativa di Omegna è un salto di qualità nella stessa direzione: è l'impegno di un'intera azienda nei confronti della comunità in cui opera e vive. Abbiamo bisogno di qualità civile, ha detto un giorno il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, come per dare un balsamo ai nostri giorni pericolanti. Il senso civico offerto come alternativa alla cassa integrazione è uno stock di capitale che merita di essere valorizzato. Ci dice che se si vuole, si può fare. Se si vuole, si può dare maggior senso a un valore economico che non entra nel Pil, ma contribuisce a migliorare le cose. Abbiamo bisogno di introdurre parole nuove nel dizionario della crisi. Qualche anno fa un libretto diventò bestseller perché invitava a fare quello che molti cittadini, disgustati dai privilegi della politica e dai parassitismi di Stato, avevano in mente di fare: dire basta. Il titolo era «Indignez vous», indignatevi. Oggi qualcuno comincia a dire: impegnatevi. Non lasciate campo libero al disfattismo. Vale la pena fare qualcosa di utile per il luogo in cui si vive e si lavora. Per ricostruire un muro, una strada e anche un sentimento.

gschiavi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

